

# 1. Entella. Area esterna dell’edificio medievale inferiore (SAS 1): nuove strutture subacropoliche di età ellenistica

Alessandro Corretti, Maria Adelaide Vaggioli

## 1.1. *Premessa*

Nel settore meridionale della rocca di Entella le indagini condotte a più riprese<sup>1</sup> lungo il lato NordOvest dell’altura di q. 542 (fig. 64), al margine del complesso di strutture medievali note come ‘edificio inferiore’ o ‘casale’ e lungo l’attuale strada agricola, avevano documentato la presenza di edifici attivi almeno in epoca protoellenistica e tardorepubblicana, sui cui strati di abbandono e di crollo si impostavano i muri delle fasi medievali, edificati seguendo un orientamento diverso e riutilizzando materiali antichi.

Nel corso della campagna 2020, in particolare, su questo fronte NordOvest dell’area di q. 542 si era ampliata fino alla strada agricola la rimozione dell’*humus* e dei sottostanti strati di crollo di epoca medievale (fig. 66). Un lacerto murario (USM 1852) aveva fin da allora fatto postulare l’esistenza di strutture interrate, probabilmente in continuità con quelle poste più a SudOvest, scoperte nel 1997 e indagate nel 2003.

La campagna 2021<sup>2</sup> ha avuto quindi come obiettivo l’indagine in profondità di questo settore dell’altura di q. 542 (fig. 65).

<sup>1</sup> Sugli scavi precedenti nell’area si rimanda a CORRETTI 1999; ID. 2002; ID. 2010; CORRETTI, VAGGIOLI 2021.

<sup>2</sup> Lo scavo ha avuto luogo dal 13 al 27 settembre e dall’1 settembre al 7 ottobre, sotto la direzione della direttrice del Parco di Segesta dott.ssa Rossella Giglio e della direttrice del SAET prof.ssa Anna Magnetto, con la direzione sul campo della prof.ssa Maria Cecilia Parra. Hanno operato al SAS 1 i tecnici della SNS Cesare Cassanelli (che ha curato il rilevo e la fotografia da drone), Alessandro Corretti e Maria Adelaide Vaggioli (che hanno coordinato i lavori sul campo). Il dott. Pietro Carmelo Manti ha condotto una campagna di georeferenziazione mediante GPS differenziale, nell’ambito del suo assegno di ricerca cofinanziato tra Parco di Segesta e SNS. Allo scavo hanno preso parte Andrea Bertaiala (Università di Venezia), Carlo Bizzotto (Università di Padova), Irene Nicolino (Scuola

## 1.2. *Gli interventi medievali*

Come anticipato, in questo settore gli strati di crollo delle strutture medievali erano stati asportati nelle campagne precedenti<sup>3</sup>. In particolare quest'area immediatamente al di fuori dell'edificio medievale inferiore aveva restituito livelli con ceramiche medievali da interpretare come strati di scarico.

Lo scavo ha tuttavia permesso di identificare una buca subcircolare (US 1891) che aveva tagliato la stratificazione all'interno dell'amb. 23 (figg. 67-8). Quest'ultimo è un vano che reimpiega una cava di pietra da costruzione (identificabile per i chiari segni di escavazione), con un *terminus ante quem* nella prima età ellenistica<sup>4</sup> e abbandonata probabilmente per la non buona qualità della pietra disponibile. Il riempimento della buca (US 1882 e US 1896), in pietre, terreno e frammenti fittili, ha restituito, oltre ad alcuni elementi residuali<sup>5</sup>, ceramica comune e invetriata medievale<sup>6</sup>. Il complesso dei reperti colloca genericamente nel XII sec. il *terminus post quem* per il riempimento della cavità.

La funzione di questa e altre buche con analoghe caratteristiche messe in luce in vari punti del complesso di q. 542 e databili al Medioevo resta al momento non definibile: come scritto in altra sede<sup>7</sup>, possiamo pensare, tra le varie ipotesi, a piccoli depositi per derrate o a escavazioni per il recupero di materiale per costruzione.

Un'altra buca medievale interessava invece il muro perimetrale NordOvest dell'amb. 27 e gli strati adiacenti. Riempita di pietre di medie e grandi dimensioni (US 1889), la buca non è stata indagata ma già nella sezione

Normale Superiore), Federica Piccolantonio (Università di Pisa), Leopoldo Zampiccolo (Università di Venezia).

<sup>3</sup> CORRETTI 2010, pp. 66-8; CORRETTI, VAGGIOLI 2021, pp. 3, 17-8.

<sup>4</sup> Ma possibilmente risalente all'età arcaica, come la cava indagata nel 2014 al di sotto dell'edificio medievale superiore: CORRETTI 2014; MICHELINI 2014a.

<sup>5</sup> Si segnalano un orlo di coppa ionica di produzione coloniale, qualche frammento di ceramica indigena dipinta e a vernice nera, ceramica comune e da fuoco e un peso da telaio.

<sup>6</sup> Si segnalano un'anfora Ardizzone A, un bacino emisferico invetriato monocromo verde con orlo estroflesso e solcatura all'interno della vasca (inv. E 7579, fig. 80), una lucerna invetriata a vasca chiusa con presa a spirale e becco-canale (inv. E 7591, fig. 81).

<sup>7</sup> CORRETTI, VAGGIOLI 2021, pp. 5-7.

occasionale generata dalla strada si vedevano frammenti di ceramica inventariata monocroma verde affiorare dal riempimento, permettendo quindi di annoverare anche questa tra le cavità scavate in età medievale nell'area.

Al di fuori di queste buche non si sono identificati contesti certamente riferibili al Medioevo.

### 1.3. *I livelli premedievali: le strutture murarie e gli ambienti*

L'asportazione dell'US 1773 su tutta l'area dello scavo ha messo in luce una serie di contesti pertinenti alle fasi romano-repubblicana ed ellenistica, insieme a strutture murarie certamente attive nella prima età ellenistica, ma la cui cronologia iniziale non è stata definita, non avendone ancora indagato i livelli di fondazione.

Di queste, i muri USM 1762 e 1758 erano visibili in cresta fin dal 2003 (fig. 66), e già da allora suggerivano la presenza di edifici anteriori, e diversamente allineati, rispetto alla fase medievale oggi visibile, indirizzando quindi le successive indagini.

Alla fine della campagna 2021 il quadro si è molto arricchito e articolato.

Nel settore NordOvest dell'area indagata, lungo la strada agricola, si è confermato che il muro USM 1852 è effettivamente parte di un più ampio allineamento NordEst-SudOvest, perpendicolare all'altro allineamento (monumentalizzato nel muro in blocchi USM 1730) messo in luce sul fronte NordEst dell'altura nella campagna di scavo 2020<sup>8</sup>. Il muro USM 1852 è stato pesantemente compromesso dallo scasso per l'apertura della strada agricola ed è conservato per soli 4,30 m ca. È alloggiato in un incavo scavato nella roccia gessosa di base e insieme al retrostante rinforzo USM 1913 (fig. 69) doveva fungere da terrazzamento; in effetti, alle sue spalle il banco roccioso risale drasticamente verso SudEst.

Tra il muro USM 1852/1913 e l'edificio medievale posto a SudEst sono emersi alcuni ambienti (fig. 65).

Subito a SudEst dell'USM 1852, che ne costituisce il perimetrale NordOvest, abbiamo l'amb. 24 (fig. 70), delimitato a NordEst e SudEst rispettivamente dai muri USM 1893 e USM 1765, ambedue in parte creati tagliando la roccia gessosa di base, in parte costruiti con pietrame informe irregolarmente sbizzarrito su una faccia e legato con terreno gessoso. Il vano

<sup>8</sup> CORRETTI, VAGGIOLI 2021, pp. 9-11, figg. 1, 12 e 22.

ha una larghezza tra USM 1852 e USM 1765 di m 1,40 ca.; nell'altro senso non è possibile calcolare l'ampiezza della stanza in quanto in gran parte asportata dallo scasso per la strada agricola.

Immediatamente a SudEst dell'amb. 24, a una quota sensibilmente superiore (ca. 1 m), abbiamo l'amb. 23 (m 2 x 3,5 ca.) (fig. 71). Questo risulta delimitato da tagli nella roccia (verosimilmente di cava) sui lati SudEst, NordEst e in parte NordOvest, mentre sul lato SudOvest era separato dall'amb. 25 dal muro USM 1895. Il limitato alzato conservato non consente al momento di individuare accessi all'amb. 23, che pertanto risulta isolato dagli altri.

L'amb. 25, situato a SudOvest dell'amb. 23, è il principale tra quelli messi in luce nella campagna 2021. Consiste in un vano irregolarmente quadrangolare (fig. 65) (lato NordEst m 2, SudEst m 2,7, SudOvest m 2,4, NordOvest m 2,7), delimitato a NordEst da USM 1895, a NordOvest da USM 1765 e 1885 (con una tamponatura successiva USM 1910), a SudOvest da USM 1911/1886, a SudEst da USM 1903 e 1904. L'accesso era sul lato NordOvest, dall'amb. 24. I muri perimetrali presentano una certa varietà di tecniche costruttive (figg. 72-4). L'accesso sul lato NordOvest, dall'amb. 24, è delimitato da due piedritti in grandi blocchi litici ben squadrati, poggianti su una soglia in pietra lunga oltre m 2 e anch'essa lavorata con cura. Il muro USM 1895 è invece composto da pietre di medie e piccole dimensioni, legate con terreno gessoso e costituenti in sostanza una sorta di rivestimento e regolarizzazione della retrostante parete di roccia gessosa, analogamente a quanto già visto negli ambienti posti a SudOvest e indagati nel 1997 e nel 2003<sup>9</sup>. Il muro opposto (USM 1911/1886) è invece a doppio paramento, con l'impiego di grossi frammenti litici spianati su una faccia, intervallati da pietrame informe di minori dimensioni, tutto legato da terreno gessoso. Alcune delle pietre maggiori sono in realtà frammenti di blocchi già lavorati, evidentemente di reimpiego. Si tratta di una tecnica muraria analoga a quanto documentato nel cd. 'granaio ellenistico'<sup>10</sup> nonché, di nuovo, negli ambienti situati più a SudOvest e indagati nel 1997 e nel 2003<sup>11</sup>. Anche l'apertura sul lato SudEst, tra i muri USM 1903 e 1904, appare realizzata con cura. Sono stati infatti utilizzati come stipiti blocchi in pietra locale e in calcarenite di medie/grandi dimensioni,

<sup>9</sup> Vd. CORRETTI 1999, p. 143 e fig. 166; ID. 2002, p. 441 e nota 46.

<sup>10</sup> Parra, in PARRA *et al.* 1995, pp. 27-31 e fig. 23.

<sup>11</sup> CORRETTI 1999; ID. 2002.

accuratamente squadrati e messi in opera. Il resto dei due muri è invece realizzato con pietrame minore legato con terreno gessoso.

A SudEst dell'amb. 25 troviamo l'amb. 26, cui si accedeva originariamente dall'ampia apertura tra USM 1903 e USM 1904 (fig. 65). L'ambiente era delimitato in origine a NordEst dal taglio nel banco roccioso US 1776 e dal muro USM 1895, a SudEst da USM 1758, mentre a SudOvest troviamo il muro USM 1886, solo in parte leggibile. Tutto l'ambiente infatti è stato successivamente attraversato da un poderoso muro NordNord-Est-SudSudOvest (USM 1762), con grandi blocchi sul prospetto OvestNordOvest (fig. 73, in alto) e pietre di medie-piccole dimensioni sul fronte opposto (fig. 75) (il che ne fa ragionevolmente un muro di terrazzamento: vd. *infra*). L'erezione di USM 1762 ha sostanzialmente obliterato l'amb. 26, determinando un settore 26a, verso l'amb. 25, e un settore 26b, verso EstSudEst, che invece è stato in parte indagato nel corso della presente campagna (fig. 75).

Un ultimo ambiente (amb. 27) si trova a SudOvest dei vani finora nominati, ed è stato indagato solo a livello degli strati più alti di crollo.

#### 1.4. *I livelli premedievali: lo scavo*

Nell'amb. 23, interessato dalla buca medievale US 1891, è stato raggiunto il piano pavimentale (US 1881) in roccia spianata e integrata con terreno gessoso (fig. 71). Né le caratteristiche dell'ambiente né i materiali raccolti hanno consentito di ricostruire l'utilizzo finale dell'ambiente, originariamente una cava di pietra da costruzione come documentato dai tagli nella roccia e da un gradino risparmiato lungo il lato NordEst.

Nell'amb. 24, dopo l'asportazione di uno strato di dilavamento (US 1766) e, al di sotto, di un lembo di terreno con pietre e frammenti di tegole in caduta (US 1892), ci si è fermati ad un livello con terreno compatto e piccole pietre, piuttosto regolare (US 1905) (fig. 70), che può essere interpretato come un piano di calpestio. Tale livello pavimentale si trova anche davanti all'accesso all'amb. 25, segnato da una grande pietra squadrata reimpiegata come soglia.

Lo scavo nell'amb. 25 ha presentato una maggiore complessità.

Asportando l'US 1773 si era infatti portato alla luce un livello di terreno gessoso, molto duro, compatto, inclinato verso NordOvest (US 1894). Durante lo scavo sono emersi blocchi in crollo, anche di grosse dimensioni, oltre a anfore e laterizi (fig. 76). L'asportazione di US 1894 ha messo in

luce un livello di terreno gessoso e argilloso piuttosto regolare (US 1902), disposto su tutto l'ambiente (fig. 77), interpretabile come grossolana sistemazione di un crollo sottostante. Sul lato SudEst, a ridosso di USM 1762, l'asportazione di US 1894 ha poi fatto emergere i due muri USM 1903 e 1904, con grossi blocchi squadrati, che costituivano la porta di accesso all'amb. 26.

Lo scavo di US 1902 ha portato alla luce un sottostante livello US 1906 (fig. 78) con numerosi blocchi litici in caduta, tegole, anfore greco-italiche tarde in frammenti entro un terreno meno compatto del soprastante US 1902. In US 1906 si sono recuperati tra l'altro una colonnina scanalata in pietra calcarea (Inv. E 7597, fig. 82)<sup>12</sup> e un frammento di capitello ionico siciliano in pietra gessosa molto fine (Inv. E 7598)<sup>13</sup>.

Lo strato di crollo (o più probabilmente gettata) US 1906 copriva una sequenza di livelli di terreno gessoso (dall'alto: US 1909 e 1915), interpretabili come strati rispettivamente di primo disfacimento delle strutture murarie e ultimo livello di vita/abbandono. Sul margine NordOvest l'apertura verso l'amb. 24, delimitata dai muri USM 1765 e 1885, era riempita dallo strato di crollo US 1906, regolarizzato in superficie mediante una tamponatura (US 1910) (fig. 72) in cui una grossa pietra squadrata costituiva una rudimentale soglia all'altezza del nuovo piano di calpestio US 1902. US 1906/1910, in questo punto, è stata lasciata in posto.

Sotto US 1915 è infine comparso il piano pavimentale US 1918 (fig. 72), anch'esso in terreno gessoso, grigio chiaro, molto compatto, coperto nell'angolo Est dell'ambiente da un livello di argilla concotta e carboni (US 1917) di incerta interpretazione, forse corrispondente a un fornetto distrutto, che è stato lasciato *in situ*.

Venendo all'amb. 26 e ai due settori in cui è stato ripartito con la costruzione di USM 1762, nell'amb. 26a l'US 1901 (strato di abbandono subito sotto il crollo US 1894) ha restituito ceramica comune e da fuoco framista a terreno carbonioso, oltre a grossi frammenti di anfore, tra cui una greco-italica, e a una coppa skyphoide Morel 3211-3212, databile intorno al secondo quarto del III sec. a.C<sup>14</sup>. Si è constatato che è su questo strato US 1901 che si imposta il muro USM 1762. L'esigenza di non compromet-

<sup>12</sup> Diam. cm 13,5, alt. max. cons. 22. Si conserva un incasso per l'assemblaggio.

<sup>13</sup> Diam. cm 32, mis. max. cm 42 x 22 x 15.

<sup>14</sup> MOREL 1981, pp. 255-6, pl. 90.

tere la stabilità del muro soprastante ha sconsigliato l'indagine nell'amb. 26a.

Incerta è la funzione del vano residuale 26b, stretto tra i muri USM 1762 e 1758 e con l'ampiezza massima di cm 65 ca. (fig. 75). Il deposito vede una sequenza di livelli di terreno compatto (dall'alto: US 1900 e 1908) di non chiara interpretazione, con pietre e pochi reperti (eccezione fatta per due brocche acrome, in grossi frammenti ma non interamente ricomponibili, poste quasi al centro (fig. 79), su cui vd. *infra*). L'ipotesi più verosimile – considerata l'angustia del vano, nonché la scarsa cura della faccia-vista EstSudEst del muro USM 1762 (fig. 75) – è che siamo di fronte a una serie di gettate poste a colmare il vuoto rimasto tra USM 1762 e 1758, per costituire un terrapieno che ampliasse la superficie terrazzata del livello superiore. La presenza delle due brocche e il loro stato di conservazione potrebbero suggerire l'ipotesi di una deposizione intenzionale, forse a sigillare la precedente funzione del vano sottostante, da allora in poi non più utilizzabile.

### 1.5. *I livelli premedievali: i materiali*

Le stratigrafie indagate nei diversi ambienti consentono un'articolazione complessiva in sei fasi.

Una prima fase è documentata solo indirettamente dalla presenza in tutti gli strati di materiali residuali di epoca arcaica e classica<sup>15</sup>. Inoltre, il riutilizzo nelle murature della fase successiva di blocchi di reimpiego (vd. *supra*) documenta l'esistenza di edifici precedenti, non sappiamo se nella stessa area, come però sembrerebbe ragionevole. Tra l'altro, la cava di pietra da costruzione individuata nel 2014 al di sotto del palazzo fortificato medievale risultava abbandonata già in epoca tardoarcaica, fornendo quindi un *terminus ante quem* per la costruzione in quest'area di edifici in blocchi di pietra.

Nella seconda fase, quella che è stata meglio messa in luce nel corso dello scavo 2021, abbiamo un complesso edilizio che vedeva (partendo da SudEst) l'amb. 26, adiacente al salto di quota nel banco di roccia, con accesso dall'amb. 25 attraverso l'apertura tra i muri USM 1904 e 1903; sul

<sup>15</sup> Vd. già, in questo senso, quanto osservato in CORRETTI 2002, pp. 440, 443 e nota 52.

lato opposto, l'amb. 25 era accessibile dall'amb. 24 attraverso un'ampia apertura tra i muri USM 1765 e USM 1885.

Non abbiamo i termini cronologici per collocare la costruzione delle strutture indicate. L'ultimo livello di vita/abbandono di questa seconda fase, l'US 1915 (insieme a US 1917 e US 1918), contiene pochi materiali, tra i quali si segnalano una coppetta acroma con ansa a bastoncello orizzontale (fig. 83a)<sup>16</sup> e alcuni frammenti a vernice nera, tra cui un orlo di piatto con baccellature sulla tesa, tipo Morel 1334a<sup>17</sup>, un orlo di coppetta tipo Morel 2783 (fig. 83ob)<sup>18</sup>, un orlo a sezione triangolare avvicinabile al «Bacino-Gruppe» (fig. 83c)<sup>19</sup>: questi reperti consentono un inquadramento di massima entro i primi decenni del III sec. a.C., analogamente a quanto meglio documentato per gli strati di abbandono nei settori indagati nel 1997 e nel 2003 a SudOvest<sup>20</sup>. US 1915 fornisce quindi anche il *terminus ante quem* per l'edificazione degli ambienti 24, 25 e 26.

Dopo un ulteriore livello di abbandono o di disfacimento delle strutture

<sup>16</sup> La coppetta, con orlo indistinto, vasca arrotondata a profilo continuo con ansa orizzontale a bastoncello e fondo piano, è riferibile a produzioni ampiamente attestate soprattutto tra fine IV e inizi III sec. a.C. e trova i migliori confronti a Entella nel 'granaio ellenistico' (Michelini in PARRA *et al.* 1995, pp. 52-3 e fig. 33, 2) e a Montagnola di Marineo (DEL VAIS 1997a, p. 189, A10, fig. 1).

<sup>17</sup> MOREL 1981, p. 108, pl. 15: prima metà del III sec. a.C. In Sicilia il tipo è attestato a Monte Iato (CAFLISCH 1991, p. 110, n. 483, Abb. 14: primo quarto del III sec. a.C.), Termini Imerese (BURGIO 1997, p. 247, n. 12, fig. 18), Tindari (PAVIA 2008, p. 138, VN/35, tav. 3).

<sup>18</sup> MOREL 1981, p. 223, pl. 72. L'esemplare entellino è vicino soprattutto, sia per la morfologia che per le ridotte dimensioni, al tipo f1, diffuso intorno al primo terzo del III sec. a.C.

<sup>19</sup> L'orlo ingrossato a sezione triangolare, con parete obliqua, è avvicinabile ad esemplari di Monte Iato definiti «Bacino-Gruppe» e datati tra fine IV e prima metà III sec. a.C. (CAFLISCH 1991, pp. 94-8, Abb. 11-2; per la morfologia dell'orlo simile soprattutto ai nn. 407-409, p. 98, Abb. 12), L'esiguità del nostro frammento non permette di definire se fosse decorato con incisioni e sovradipinture, come in genere attestato in questo tipo di produzione, ritenuta di ambito regionale e attestata anche in altri siti siciliani, in particolare Montagnola di Marineo (DEL VAIS 1997b, pp. 173-4 e fig. 1, 14-6, con bibliografia di confronto). A Entella un frammento simile proviene da strati superficiali nell'area del 'granaio ellenistico' (Michelini in PARRA *et al.* 1995, p. 51, fig. 31, 9).

<sup>20</sup> CORRETTI 1999, pp. 143-4.

(US 1909, che ha restituito, tra l'altro, alcuni *skyphoi* e coppette a vernice nera, ceramica comune e da fuoco e frammenti di anfore, oltre ad un peso da telaio troncopiramidale con 4 impressioni sulla faccia superiore, forse di gemme), nella terza fase gli ambienti sono stati in parte riempiti da un potente livello di crollo o gettata (US 1906: fig. 78). Lo strato conteneva, oltre alla colonnina e al semicapitello menzionati *supra*, numerose pietre anche di grandi dimensioni e abbondante materiale laterizio e ceramico, sia residuale che databile nella prima età ellenistica<sup>21</sup>. Dallo stesso strato proviene anche un orlo e collo di anfora greco-italica che reca sul collo un *titulus pictus* su 4 righe (inv. E 7578, fig. 84)<sup>22</sup>.

Sopra US 1906 si è impostato un nuovo piano di calpestio (US 1902 in amb. 25 e US 1905 in amb. 24: figg. 77 e 70), mentre un grande muro di terrazzamento (USM 1762) occupava e obliterava l'amb. 26.

I materiali dagli strati di questa fase sono piuttosto abbondanti, ma molto frammentari e in buona parte residuali. Comprendono, tra gli altri, alcuni frammenti di *pithoi*, ceramica comune tra cui un orlo di bacino a tesa pendula, 2 frammenti di intonaco, 2 astragali uno dei quali forato, alcuni frammenti a vernice nera tra cui una coppa skyphoide tipo Morel 3211 a1<sup>23</sup> (fig. 83d), e un orlo morfologicamente avvicinabile alla serie Morel

<sup>21</sup> Si segnalano: laterizi (embrici e coppi, tra cui un coppo a sezione poligonale e un frammento di *kalypter hegemon*), un sostegno di *louterion*, un frammento di macina a sella in calcarenite, numerosi frammenti di anfore, una parete di *skyphos* a figure rosse, due coppette tipo Morel F 2714, una parete strigilata di forma chiusa a vernice nera, una parete di *lekythos* con decorazione a reticolo (genericamente inseribile in produzioni diffuse nella seconda metà del IV-inizi III sec. a.C.: cfr. BECHTOLD 1999, pp. 83-4, tav. XIII, 129; DE CESARE 2008, p. 206, n. 83-84, tav. XXI, entrambi con bibliografia), alcuni frammenti di lucerne tra cui il fusto di un esemplare su piede, un orlo bifido di tegame o pentola da fuoco, varia ceramica comune tra cui 1 orlo assottigliato di ciotola e 1 di coperchio riferibili ad età ellenistica.

<sup>22</sup> Vd. NICOLINO, *infra*.

<sup>23</sup> La coppa skyphoide tipo Morel 3211a1, con orlo indistinto appena estroflesso e labili tracce di due fasce sovradipinte all'interno, è riferibile a produzioni magnogreche e sicelio-te databili verso il secondo quarto del III sec. (MOREL 1981, p. 255, pl. 90); è confrontabile con esemplari di Tindari (PAVIA 2008, p. 139, VN/42, tav. 4), Monte Iato (CAFLISCH 1991, p. 103, in part. Abb. 13, n. 444), Lilibeo (BECHTOLD 1999, p. 65, tav. V, 46 e 79, tav XII, 111, con bibl. di confronto), Segesta (BECHTOLD 2008, pp. 309-10, nn. 277-8, tavv. XXXVIII-XXXIX), Montagnola di Marineo (DEL VAIS 1997b, p. 177, E 40-41, fig. 3) e, a Entella, è

4731 (fig. 83e)<sup>24</sup>. Solo alcune anfore, del tipo greco-italico recente, sono in uno stato di conservazione tale da fare supporre che siano cadute, o siano state gettate nel riempimento, mentre erano ancora in uso (fig. 85). Pur non potendo ricostruire la forma intera, le caratteristiche dell'orlo a sezione triangolare inclinata di 45° e oltre, il collo allungato e lievemente rastremato verso il basso, impostato su una spalla già molto inclinata, con anse a sezione ovale piuttosto arcuate verso il collo indirizzano a riconoscervi anfore MGS V/VI o addirittura VI della classificazione Vandermersch. Tali anfore hanno una forchetta cronologica piuttosto ampia, tra la metà e la fine del III sec. a.C. e gli inizi del successivo<sup>25</sup>.

attestata soprattutto in contesti della Necropoli A databili non oltre la metà del III sec. a.C. (MICHELINI 2003, p. 938, tav. CLXV, 3, con bibl.)

<sup>24</sup> Il frammento ha orlo leggermente arrotondato e ingrossato a mandorla e vasca profonda, con piccola presa orizzontale applicata appena sotto il labbro; all'esterno tracce di una sottile fascia sovradipinta in bianco subito sotto la presa, e di una in paonazzo poco più in basso; è morfologicamente avvicinabile alla serie Morel 4731 (MOREL 1981, p. 328 e pl. 144), che raccoglie vasi a vasca quasi emisferica con prese anziché anse e con decorazioni sovradipine e talora incise, ispirati alla ceramica di Gnathia e diffusi tra gli ultimi decenni del IV e la prima metà del III sec. a.C. In Sicilia vasi di questo genere sono attestati tra fine IV e inizi III sec. a.C. a Tindari (PAVIA 2008, VN/38-41, tav. 4) e Segesta (BECHTOLD 2008, pp. 308-9, n. 273, tav. XXXVIII, ma anche pp. 378-80, nn. 488-95, tavv. LII-LIII, produzioni di II sec. e oltre), e sono avvicinati al «Bacino-Gruppe» di Monte Iato (CAFLISCH 1991, pp. 95-8, nn. 386-406, Abb. 11-12). Tuttavia, per la profondità della vasca il frammento entellino trova i confronti più puntuali a Termini Imerese (BURGIO 1997, p. 247, n. 19, fig. 19, dove è riferito al «Bacino-Gruppe» di Iato) e, sia per la forma che per le dimensioni piuttosto ridotte e per la decorazione molto semplificata, a Montagnola di Marineo, in un esemplare (che ha però la presa all'altezza del bordo) proveniente da uno strato di crollo con materiali di III-II sec. a.C. (DEL VAIS 1997b, pp. 175, 183, E36, fig. 2).

<sup>25</sup> Ampia disamina in OLCESE 2010, pp. 43-4. L'A., dopo aver riesaminato le diverse proposte di datazione, propende alla fine per la cronologia 'alta' (intorno alla metà del III sec. a.C.) indicata all'inizio da Vandermersch. Le anfore entelline trovano confronti abbastanza stringenti con esemplari dall'agorà di Camarina, databili secondo gli archeologi a prima del 258 a.C. (data della conquista di Camarina da parte dei Romani) (PELAGATTI 1984-85, pp. 683-94, tav. 147 fig. 4). La datazione sembra però non in armonia con le caratteristiche recenziori di alcune anfore (proprio di quelle confrontabili con queste di Entella, caratterizzate da un maggiore sviluppo del collo e da una più accentuata inclinazione della spalla), come rilevato già da CAMPAGNA 2000, pp. 451-2 e nota 76. Nella

Nell'ambiente 26b, in questa fase, gli strati che colmano il ristretto spazio tra i muri 1758 e 1762 sono US 1900 e US 1908, caratterizzati da pochi frammenti ceramici e laterizi, in parte residuali, i cui elementi più tardi sono vernici nere, anfore greco-italiche e ceramica comune che riconducono al III-II sec. a.C.<sup>26</sup>.

Meglio conservate, seppur anch'esse frammentarie, sono le due brocche della probabile deposizione. La prima (inv. E 7593, fig. 86), riferibile a un tipo assai diffuso in Sicilia occidentale tra IV e II sec. sia in centri punici che sicelioti, è presente ad Entella nella Necropoli A e nell'abitato<sup>27</sup>, mentre la seconda (inv. E 7592) è molto simile ad esemplari entellini dal 'granaio ellenistico' e da una sepoltura della Necropoli A databile intorno al terzo quarto del III sec. a.C.<sup>28</sup>.

Successivamente, in una quarta fase, anche questi spazi vengono riempiti da strati di crollo e di abbandono (US 1894 nell'amb. 25; US 1892 nell'amb. 24, US 1880 nell'amb. 26b). I materiali provenienti da questi

nuova classificazione proposta da Cibecchini (CIBECCINI, CAPELLI 2013) le nostre anfore rientrano nel tipo VIa, databile tra i decenni finali del III e i primi del II sec. a.C. (*ibid.*, pp. 441-4, con bibliografia precedente). Ringraziamo l'amica Babette Bechtold per i preziosi suggerimenti tipologici e bibliografici.

<sup>26</sup> Si segnalano: due orli con decorazione sovradipinta appartenenti al «Bacino-Gruppe», due coppette Morel F 2714, alcune coppe skyphoidi Morel F 3211-3212, 1 orlo a tesa di coppetta in Campana C verosimilmente riconducibile alla serie 1250 (MOREL 1981, pp. 97-8, pl. 8-9: II-I sec. a.C.; la serie è attestata, ad Entella, da un esemplare proveniente dal vicino SAS 16: MICHELINI 2003, p. 945, tav. CLXVI, 10, con bibl.), tre frammenti di piatti con orlo a tesa pendula (per altre attestazioni ad Entella, sia dalla Necropoli A che dall'abitato, da contesti di III ma soprattutto di II sec. a.C.: *ibid.*, p. 942, tav. CLXVI, 4, con bibl.), un orlo di anfora greco-italica, un orlo di bacino a listello in ceramica comune.

<sup>27</sup> Brocca in ceramica comune, conservata in buona parte, con lacune all'orlo e al ventre. Breve orlo aggettante incavato all'interno, collo cilindrico, corpo ovoidale, basso piede ad anello e ansa a nastro impostata verticalmente tra orlo e spalla. Diam. orlo cm 8,9. Cfr. BECHTOLD 1999, p. 130, tav. XX, 203-5, con ampia bibl.: tipo BR 5, diffuso a Lilibeo (dove è anche prodotto) tra l'ultimo quarto del IV e il III sec. a.C., più sporadicamente fino a metà II. Per le attestazioni entelline: GUGLIELMINO 1988, p. 1537, e tav. XXXIV, 2 (con confronti in contesti siciliani di III sec. a.C.), MICHELINI 2003, p. 945, tav. CLVXIX, 6-7, con bibl.

<sup>28</sup> Brocca in ceramica comune di cui si conservano il basso piede ad anello e parte del ventre, globulare, fino alla spalla. Diam. piede cm 9,2. Cfr. MICHELINI, PARRA 1988, p. 1511, tav. CCLXXVIII 1 e BEJOR, LOMBARDO 1986, pp. 1081-2, tav. LXXX, 1.

strati restituiscono ancora numerosi reperti evidentemente residuali, molto frammentati, tra cui ceramica indigena dipinta, un frammento di *kotyle* corinzia con decorazione a filetti, una parete a figure rosse, ceramica a vernice nera attica; alcuni orli a vernice nera tra cui coppe *skyphoidi* tipo Morel 3211-3212 e un orlo a mandorla con decorazione sovradipinta riferibile al «Bacino-Gruppe» possono però essere inquadrati nella prima metà del III sec. a.C. o, nel caso dei piatti con orlo a tesa pendula genericamente riferibili alle serie Morel 1310-1330, tra III e II sec. a.C. Da US 1892 è particolarmente significativo il rinvenimento di un frammento di coroplastica (inv. E 7588, fig. 87): si tratta di una testina fittile femminile con alto *polos* e volto incorniciato da capelli in bande ondulate, divise da una scriminatura al centro della fronte, che scendono verso le spalle. Conservata fino al collo e con alcune scaliture su naso e bocca, la testina è molto simile ad un esemplare rinvenuto nel cd. ‘granaio ellenistico’<sup>29</sup>.

Gli strati superiori (US 1773; US 1766) documentano una lunga quinta fase di dilavamento che ha coperto i crolli delle strutture antiche con materiali provenienti dai contesti situati sul terrazzo superiore, ancora da indagare in quanto coperti dalle strutture medievali del cd. ‘edificio inferiore’ o ‘casale’. Da questi strati provengono infatti reperti medievali<sup>30</sup>, oltre ad abbondanti materiali residuali, databili tra l’età arcaica e la prima età imperiale, che confermano la costante frequentazione dell’altura di q. 542 in tutte le fasi di vita di Entella<sup>31</sup>.

Tra i materiali restituiti da questi strati, sono particolarmente significa-

<sup>29</sup> Cfr. Parra in DE VIDO, MICHELINI, PARRA 1990, pp. 467-8, n. 30, tav. CII, 3. Un piccolo frammento di coroplastica proviene anche da US 1880.

<sup>30</sup> Si segnalano: frammenti di un bacino carenato policromo, di invetriata monocroma verde (ciotole, bacini e una lucerna a vasca aperta), ceramica comune tra cui vasi a filtro, ceramica da fuoco tra cui una pentola in impasto grossolano, anfore tra cui una parete con decorazione dipinta a onda.

<sup>31</sup> Sono presenti ceramiche indigene (ingubbiate e dipinte, oltre a una parete incisa e impressa), vernici nere di età arcaico-classica (tra le importazioni attiche, si segnala una parete di *kantharos* Saint-Valentin e 1 fondo di *kylix delicate class*) ed ellenistica (coppette Morel F 2714, coppe *skyphoidi* Morel F 3211-3212, due orli sovradipinti pertinenti al «Bacino-Gruppe», piatti a tesa pendula genericamente riconducibili alle serie Morel 1310-1330 (MOREL 1981, pp. 102-8, pl. 11-4), frammenti di Campana A e Campana C). Completa il panorama delle ceramiche fini un solo frammento di coppa in terra sigillata italica, riferibile al tipo 37.4 (*Conspectus* 1990, p. 116, Taf. 33: prodotto tra l’età tiberiana e la metà

tivi tre frammenti di coroplastica<sup>32</sup> e un anello cilindrico in osso con foro passante<sup>33</sup>.

Infine, le buche medievali e gli strati di crollo delle strutture postantiche concludono con una sesta e ultima fase la sequenza stratigrafica.

### 1.6. *Osservazioni conclusive*

Gli ambienti 25 e 26 – nella loro pianta originaria, prima della colmata e dell'erezione del muro USM 1762 – costituiscono un complesso unitario, da porre in relazione anche con l'amb. 24, solo parzialmente leggibile in quanto interessato dallo sbancamento per la strada agricola.

Si tratta, nell'insieme, di un edificio costituito da tre ambienti comunicanti, con ingressi posti in asse e caratterizzati da una notevole ampiezza rispetto alla larghezza dell'ambiente, e da una certa cura nella realizzazione degli stipiti. Da vari indizi (tecniche costruttive; *terminus ante quem* dagli strati di abbandono) questo complesso appare riconducibile alla medesima fase costruttiva che aveva portato all'edificazione di altri am-

del I sec. d.C., più raramente fino alla fine del secolo). Si segnalano inoltre due unguentari fusiformi, e ceramiche comuni e da fuoco databili soprattutto in età ellenistica.

<sup>32</sup> Inv. E 7587 da US 1773 (figura femminile panneggiata: fig. 88), inv. E 7583 e 7584 da US 1766 (parte inferiore di figura panneggiata: fig. 89; fitto panneggio: fig. 90). Si segnala infine che altri due frammenti di coroplastica provengono da strati superficiali: inv. E 7590 da US 1897: frammento di base con estremità inferiore di figura femminile stante, con piede destro sporgente dalla veste (fig. 91); inv. E 7581 da US 1001: frammento di matrice con parte di figura femminile panneggiata, seduta (fig. 92). Figure sedute sono attestate a Entella nel 'granaio ellenistico' (Parra in DE VIDO, MICHELINI, PARRA 1990, pp. 458-9, tav. CII,1, con bibl.) e nel *Thesmophorion* di Contrada Petraro (ONORATI 2016, p. 86, fig. 29, in part. avvicinabile genericamente a T1137, ritenuta di produzione locale, che sembra riprendere un modello relativamente diffuso in area siceliota).

<sup>33</sup> Il reperto, identico a due anelli interi e a uno spezzato in più parti, rinvenuti nel 2020 in US 1723, è analogo anche a tre esemplari (due dei quali forati) provenienti dallo scavo del vicino SAS 16, che ha restituito anche un frammento di canna di *aulos* in osso con 4 fori (MICHELINI 2014b). Anelli cilindrici forati dello stesso tipo, ritenuti pertinenti a strumenti a fiato, sono attestati tra il IV e il II sec. a.C. sia in contesti necropolici (Taranto, Morgantina) che cultuali (Siracusa): BELLIA 2012, pp. 94, 105-7, figg. 92, 103, 107, con ampia bibliografia.

bienti poco a SudOvest e che risulta ancor più tangibile nel cd. ‘granaio ellenistico’: il tutto, ragionevolmente, da porre grosso modo nella seconda metà-fine del IV sec. a.C.<sup>34</sup>.

Da un punto di vista topografico, nell’altura di q. 542, l’edificio si collocava alla giunzione tra un livello superiore, sostenuto da un muro di terrazzamento (US 1758: figg. 75 e 64, n. 1) che costituiva la parete di fondo dell’amb. 26 e dell’intera struttura indagata, e un livello inferiore, corrispondente grosso modo a quello dell’attuale strada agricola (fig. 64, n. 3), su cui si apriva l’accesso all’edificio e sul quale si impostavano le strutture adiacenti. L’edificio si integrava così in una più ampia sistemazione a terrazze che regolarizzava l’altura di q. 542 sia in senso altimetrico che planimetrico, almeno a giudicare dalla regolarità e talora monumentalità delle strutture messe in luce nel 2020<sup>35</sup> e nel 2021 (fig. 93). Siamo quindi di fronte a un più ampio complesso che – probabilmente negli ultimi decenni del IV sec. a.C. – ha occupato l’altura centrale del margine Sud del pianoro sommitale di Entella, in posizione dominante l’intera area urbana. Questo complesso sarebbe sorto sul posto di precedenti edifici di età arcaico-classica: oltre alle strutture murarie monumentali mantenute in opera (vd. *supra*), ne sono indizio gli abbondanti reperti residuali raccolti soprattutto negli strati inferiori dello scavo 2021, nonché i materiali litici reimpiegati nelle murature della nostra seconda fase.

Da un punto di vista planimetrico, la pianta del nostro edificio ricorda senz’altro quella delle botteghe che troviamo allineate nella *stoa* Ovest di Morgantina<sup>36</sup>. E tuttavia non mancano assonanze anche con semplici edifici di culto, come – a puro titolo di esempio – il cd. tempio tripartito presso Porta V di Agrigento o il tempio Triolo Nord a Selinunte<sup>37</sup>.

I materiali raccolti non consentono di optare per un’univoca chiave interpretativa. Negli strati di crollo di terza fase, infatti, sia nell’amb. 24 che nell’amb. 25 si sono raccolti diversi frammenti di coroplastica (che invece non abbiamo rinvenuto negli strati sottostanti, pertinenti la fase finale di frequentazione dell’edificio). Alla coroplastica si aggiungono un

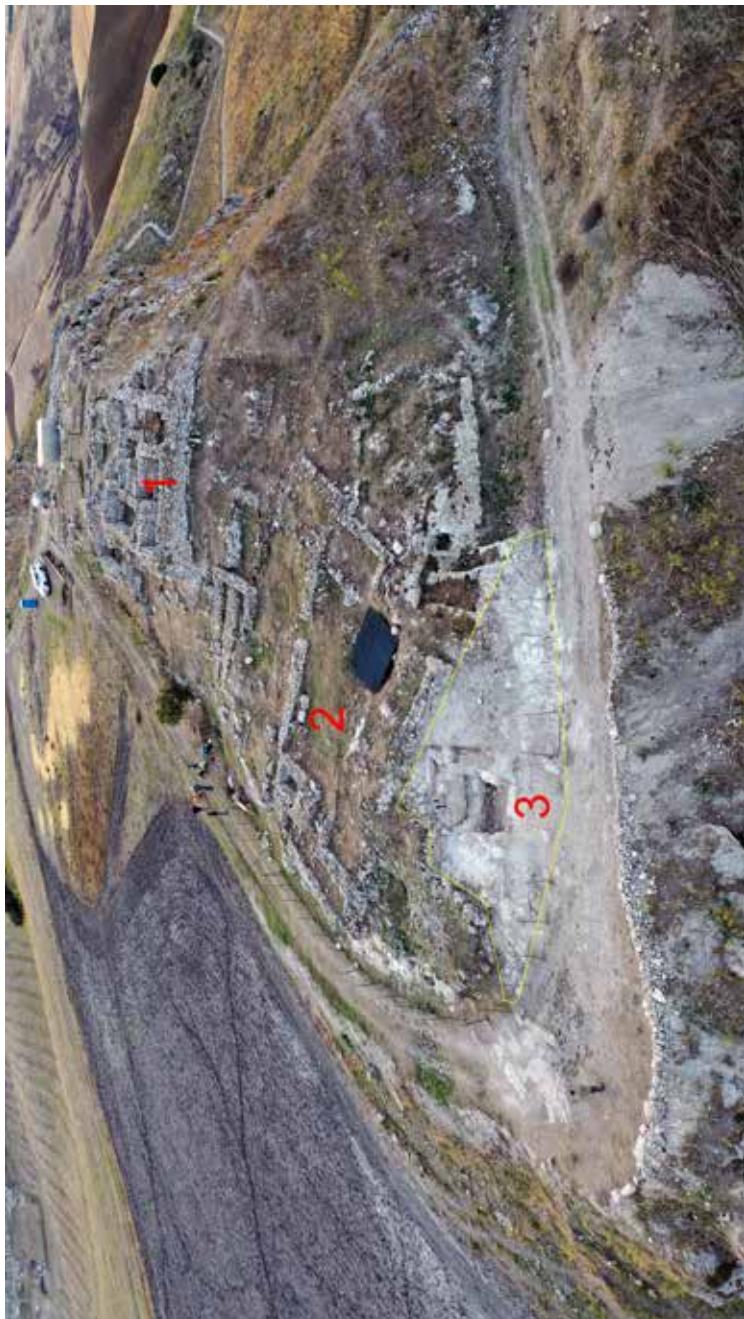
<sup>34</sup> Per la cronologia del ‘granaio ellenistico’ vd. Parra in PARRA *et al.* 1995, pp. 31-2; per gli ambienti a SudOvest vd. CORRETTI 1999; ID. 2002.

<sup>35</sup> Muro USM 1730-USM 1870: CORRETTI, VAGGIOLI 2021, pp. 9-11, 18.

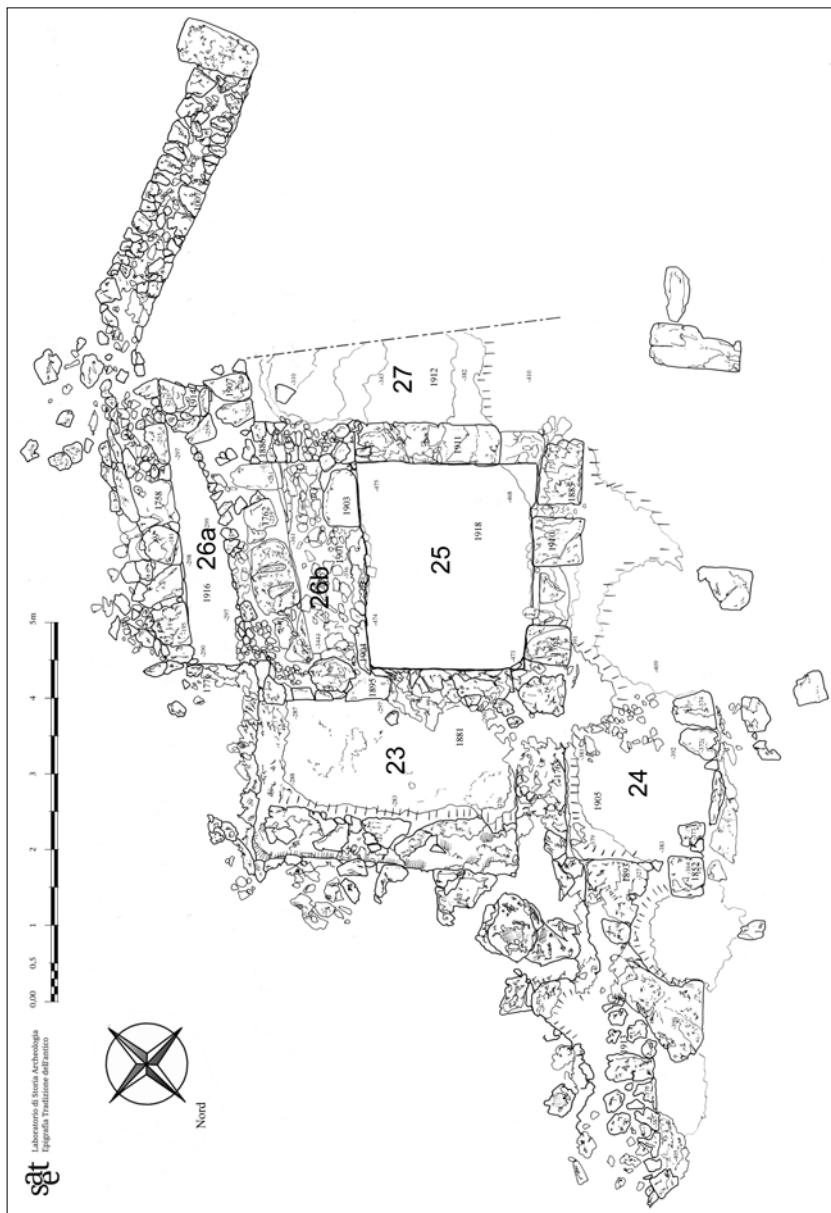
<sup>36</sup> Da ultimo BELL III 2022, fig. 368.

<sup>37</sup> Da ultimo LONGO 2020 (per Agrigento); FOURMONT 2022, p. 150 e fig. 109 (per Selinunte).

*kalypter hegemon* e frammenti architettonici, oltre a blocchi litici in crollo. È quindi ragionevole pensare che il terrazzo superiore ospitasse strutture di culto, con cui il nostro edificio poteva avere una relazione funzionale ancora da comprendere.



Entella. Area esterna dell'edificio medievale inferiore (SAS 1).  
64. L'altura di q. 542 da NordOvest, con i tre terrazzi (1: palazzo fortificato; 2: edificio inferiore o 'casale'; 3: strada agricola). In giallo è delimitata l'area di intervento 2021.



### Entella. Area esterna dell'edificio medievale inferiore (SAS 1).

65. Pianta generale di fine scavo, con indicazione degli ambienti e delle US.



Entella. Area esterna dell'edificio medievale inferiore (SAS 1).

66. L'area indagata a inizio campagna di scavo, con l'affioramento dei filari superiori di USM 1762 (al centro) e USM 1758 (a ds.).
67. L'amb. 23 da SudEst; al centro, la buca US 1891 col riempimento US 1882.



Entella. Area esterna dell'edificio  
medievale inferiore (SAS 1).

68. L'amb. 23 (sullo sfondo)  
con in primo piano la buca  
medievale US 1891 svuotata,  
da SudOvest.
69. Il muro USM 1913 da Nord.  
A ds., l'incavo nella roccia che  
ospitava i blocchi del muro  
USM 1852.



Entella. Area esterna dell'edificio medievale inferiore (SAS 1).

70. L'amb. 24 a fine scavo, da Ovest.

71. L'amb. 23 da NordOvest. In primo piano, il pavimento US 1881; sullo sfondo, la parete SudEst tagliata nella roccia; a ds. l'USM 1895.



Entella. Area esterna dell'edificio medievale inferiore (SAS 1).

72. L'amb. 25 a fine scavo, da SudEst. In primo piano il pavimento US 1918; a ds. in basso l'US 1917; sullo sfondo la soglia tra gli stipiti USM 1885 (a sin.) e USM 1765 (a ds.) e la tamponatura US 1910.
73. L'amb. 25 a fine scavo, da NordOvest. Al centro, l'apertura verso l'amb. 26; sopra, USM 1762. Nel vano della porta, la sezione con il risparmio della stratificazione.



Entella. Area esterna dell'edificio medievale inferiore (SAS 1).

74. Prospetti delle pareti dell'amb. 25.



Entella. Area esterna dell'edificio medievale inferiore (SAS 1).

75. Il vano 26b da NordEst. In primo piano USM 1895; al centro USM 1762; a sin. USM 1758, con grandi blocchi squadrati.

76. Il crollo US 1894 da Ovest.





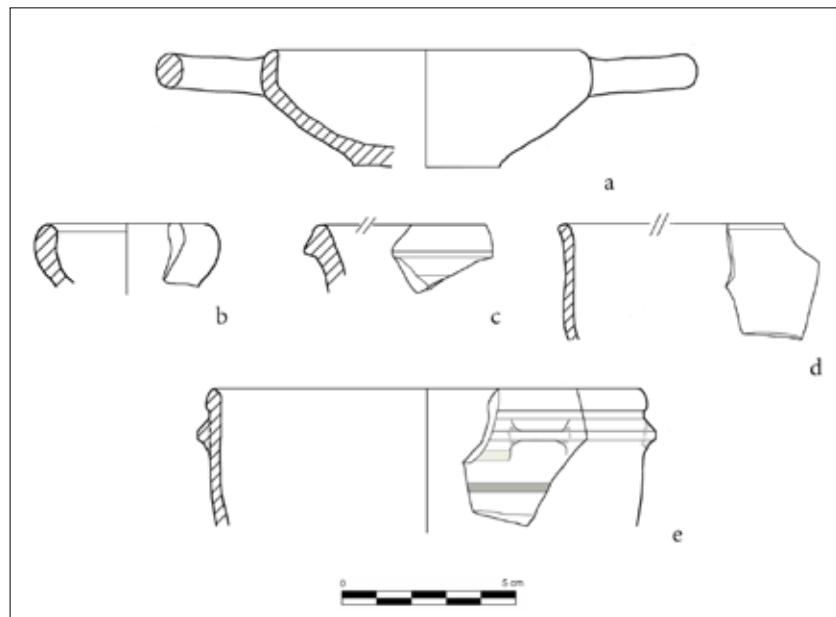
Entella. Area esterna dell'edificio medievale inferiore (SAS 1).

77. Il piano di calpestio US 1902 dell'amb. 25, da Nord. A ds. la soglia in pietra US 1910, a sin. i due muri USM 1903 e 1904.
78. Il crollo US 1906 dell'amb. 25, da NordEst.



- Entella. Area esterna  
dell'edificio medievale  
inferiore (SAS 1).
- 79. Le due brocche acrome in  
US 1908 (amb. 26b), da  
SudEst.
  - 80. Bacino invetriato E 7579  
da US 1882.
  - 81. Lucerna invetriata E 7591  
da US 1882.





Entella. Area esterna dell'edificio medievale inferiore (SAS 1).

82. Fusto di colonnina scanalata E 7597 da US 1906.

83. Materiali ceramici da US 1915 (fig. 18a-c) e US 1902 (fig. 18d-e).



Entella. Area  
esterna  
dell'edificio  
medievale  
inferiore (SAS  
1).

84. Anfora greco-italica con *titulus pictus* E 7578 da US 1906.
85. Anfora greco-italica E 7758 da US 1906.



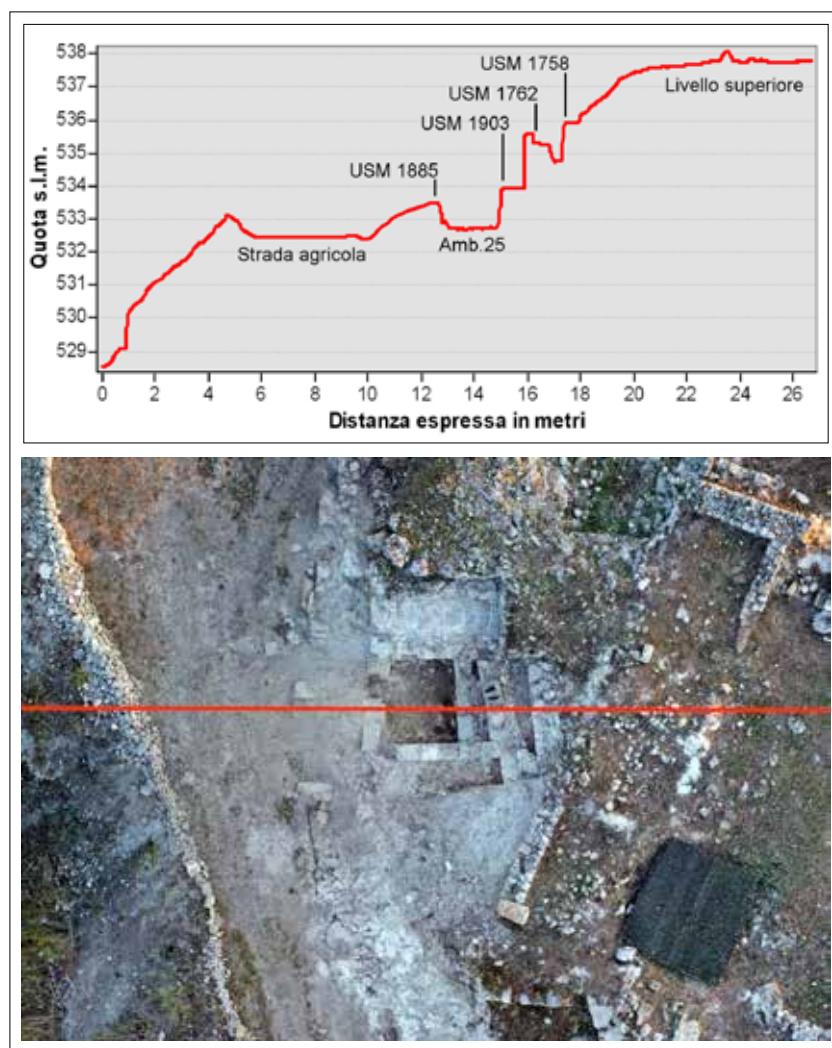
Entella. Area esterna dell'edificio medievale inferiore (SAS 1).

86. Brocca acroma E 7593 da US 1908.
87. Testina fittile E 7588 da US 1892.
88. Frammento di coroplastica E 7587 da US 1773.



Entella. Area esterna dell'edificio medievale inferiore (SAS 1).

89. Frammento di coroplastica E 7583 da US 1766.
90. Frammento di coroplastica E 7584 da US 1766.
91. Frammento di coroplastica E 7590 da US 1897.
92. Frammento di matrice E 7581 da US 1001.



93. Entella. Area esterna dell'edificio medievale inferiore (SAS 1). Sezione Est-Ovest (a) e ortofoto (b) del complesso di edifici su terrazzamenti (riprresa da drone C. Cassanelli; elaborazione P.C. Manti).